

IL RAGGIO VERDE

di Carlo Laurenzi

Medito su quella che, contraddicendo il destino, potrebbe figurarsi come una rivincita; sarebbe dunque possibile che l'Elba, cui si connettono per me delusioni infinite, mi offra una riappropriazione? Ostinatamente voglio pensare di sì. Non tanto perchè l'altra settimana mi turbò la bellezza notturna di Capoliveri che domina tutti i versanti marini e i cui abitanti hanno, o avevano, fama di rozzezza mentre si dovrebbe parlare di durezza e fierezza. Strano paese: da ragazzi lo evitavamo nelle gite ciclistiche per il timore, non proprio infondato, che gli aspri coetanei capoliveresi seminassero le salite di chiodi; la parola «Gesù» viene pronunciata «Gèsu» come ritengo che non accada in nessun'altra parte del mondo. Capoliveresi riottosi a tutto e a tutti: all'impero romano, a Napoleone, ai nazisti; solo l'esplosione e la degenerazione del turismo hanno piegato (ma non completamente, spero) una cocciutaggine antica.

La ragazza di Capoliveri è stata il dono. Noi, la giuria del premio letterario Elba-Brignetti eravamo scesi dal palco dopo avere ascoltato le parole generose e forbite del vincitore Gesualdo Bufalini, avevamo preso posto in prima fila nella piazzetta gremita: era la volta dello spettacolo «Miele e limone», regia di Marina Cepeda Fuentes con danzatrici di flamenco, chitarristi, una cantante, una declamatrice di poesie. Benché tutto ciò fosse di buon livello e l'attrice argentina Prudencia Molero recitasse con un sobrio ardore Garcia Lorca ma soprattutto Antonio Machado, la mia attenzione e presto la mia commozione ebbero per oggetto la ragazza vestita di verde, in piedi tra la folla a pochi passi da me, rapita nella conteplazione dello

spettacolo. Più che bella era luminosa e irradiava innocenza; mi parve che i suoi diciotto anni o forse i suoi sedici anni rendessero vivo e tangibile un passato al quale non oso accostarmi più; rividi in lei una di quelle soavi, impacciate creature di cui era inevitabile innamorarsi quando frequentavamo il liceo per dimenticarne non appena, ammessi all'università, varcavamo il mare.

Colpa e tenerezza si mescolavano in me. Guardavo la ragazza con struggimento: aveva capelli castani, occhi d'oro mobilissimi nella trepidazione dell'entusiasmo, rossori infantili, un sorriso assorto. E quell'abito verde, indubbiamente tagliato e cucito in casa, molto casto con la gonna sotto il ginocchio. La immaginai in costume da bagno, intero ma per nulla sgambato, un pudico costume di lana azzurra. La immaginai non fidanzata ancora, assidua alle novene di Natale e dei morti, illibata, ignara di contraccettivi, estranea alla liberazione illimitata dei giovani di questo tempo, dolcemente rispettosa del padre. Con un sussulto di meraviglia mi accorsi come profonda si anidasse in me la vocazione retriva e ora temo di stare componendo un bozzetto zuccheroso; tuttavia non so sconfessare un incanto, negare che quell'innocenza (se anche fosse un simulacro) specchiava e riacquistava per me il più perduto dei paradisi. Tanto vale ammettere che a un tratto mi sentii deluso o geloso: un braccio cinse le spalle di lei, provai un sollievo assurdo nell'avvedermi che non si trattava del braccio di un uomo.

da "IL GIORNALE" 1/10/1986

I BOSTONIANI DELLA "MARINA"

Attraverso questa immagine, colta l'estate scorsa a Marciana Marina, rendiamo omaggio a tutti gli emigrati elbani, che hanno attecchito nei cinque continenti. La foto ritrae Antonio Segnini (da 60 anni a Boston, U.S.A.) con la moglie Mary ed il fratello Osilio, delle "case vecchie" in Timonaia. La figlia minore di "Tonino" - insegnante e patita dell'isola - utilizza "Lo Scoglio" come ausilio didattico per diffondere l'italiano tra i propri allievi.

